

LE CONSEGUENZE DELLA PERSEVERANZA

PERSEVERANZA

Anno nuovo – vita nuova... dicono i luoghi comuni ripetuti alla fine ed all'inizio di un anno. Per molti, l'anno nuovo sarà la solita e noiosa "stessa solfa". Per altri preluderà ad importanti cambiamenti nella loro vita. Il nostro corpo stesso cambia. Sembra che il nostro corpo cambi le cellule di cui è formato in sette anni, tanto che ogni 14 anni siamo persone completamente diverse da prima. Che cosa rimane di noi? Che cosa rimane costante in noi? Alcune cose cambiano ed è necessario che cambino anche radicalmente. Altre cose, però, devono rimanere immutate. Un proverbio italiano dice: L'uomo savio è costante come il sole, lo sciocco è variabile come la luna.

La costanza e la perseveranza sono virtù importanti nella vita. La sapienza popolare lo mette bene in evidenza in detti come: La perseveranza è la madre del successo; alla perseveranza nulla è impossibile; al primo colpo non cade l'albero; proseguite fermamente e vedrete meraviglie; cominciare, continuare e finire son tre cose che stanno insieme.

Bisogna naturalmente perseverare in ciò che è buono e costruttivo. Si chiama perseveranza quando è per una buona causa, ostinazione quando è per una cattiva (Laurence Sterne). Perseverare a commettere gli stessi errori, infatti, come diceva S. Agostino, è diabolico: "Cadere nell'errore è proprio dell'uomo, ma è diabolico insistere nell'errore per superbia"¹.

Il verbo *perseverare* deriva dal latino, e significa: essere severi, duri con sé stessi, fare un mirato sforzo di volontà per giungere immancabilmente ad un traguardo, a realizzare qualcosa a tutti i costi, senza lasciarci vincere dalla stanchezza, dalla pigrizia, dal dolore, dalle avversità. Determinazione della mente.

L'apostolo Paolo era costantemente impegnato non solo nel diffondere l'Evangelo di Gesù Cristo, ma **anche nel forgiare la sua vita personale** tanto da renderla sempre meglio conforme alla volontà di Dio. Egli scrive: *"Mi sottopongo a dura disciplina, e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri"* (1 Co. 9:27 TILC). L'apostolo Paolo era impegnato e non cedeva alla pigrizia e alla negligenza. Perché? Perché seguire Cristo per lui era "un guadagno", comportava "un utile", "un interesse" maggiore di qualunque altra cosa al mondo. Egli non si vergognava di affermare come, moralmente e spiritualmente, seguire Gesù fosse "vantaggioso" per sé e per gli altri.

IL TESTO BIBLICO

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione parla del profitto, del guadagno, che si consegue quando si persevera a seguire Cristo ubbidendo alla Sua Parola. Leggiamolo come lo troviamo nel capitolo 8 del vangelo secondi Giovanni, dal versetto 31.

³⁰*"Mentre egli parlava così, molti credettero in lui."*³¹*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».*³³*Essi gli risposero: «Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Voi diverrete liberi"?"*³⁴*Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa: il figlio vi dimora per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi"* (Giovanni 8:30-36).

¹ Nei suoi Sermones (164, 14): Humanum fuit errare, diabolicum est per animositatem in errore manere.

DALLA SCHIAVITÙ ALLA LIBERTÀ

1. Grazie a Dio la predicazione ha successo...

“Molti credettero in lui” (30).

Nell'immediato contesto di questo brano, Gesù pubblicamente parla di Sé stesso come *Luce del mondo*. La cosa lascia perplessi molti che, in quel momento lo ascoltavano. Altri non comprendono il senso di queste parole. Altri ancora ne sono indignati e, opponendosi a Lui, si preparano a punire tale “impudenza” facendo in modo che Gesù sia tolto dalla circolazione. **Grazie a Dio, però, la Sua Parola trova anche uditori pronti a riceverla con fiducia.**

Molto spesso le cose continuano oggi ad essere così: si annuncia l'Evangelo della salvezza in Cristo. È una straordinaria buona notizia. Parla di amore e di grazia. Scontrandosi, però, con questo tipo di mondo, esso si rivela “scomodo” e mette in crisi. Questo lo si vedeva chiaramente ai tempi di Gesù e degli apostoli, e lo si vede ancora oggi, quando è annunciato fedelmente. Qual è spesso il risultato di quest'annuncio?

Incomprensione e rifiuto, contestazione e più o meno palese opposizione. Quanto possono essere ostinati i pregiudizi e la presunzione! Possono essere ostinati come il cuore del Faraone che non voleva lasciar partire libero il popolo di Israele nemmeno dopo le tremende piaghe che proprio per questo erano cadute su di lui e sull'intero Egitto. Il compito del predicatore della Parola di **Dio può essere molto frustrante, ma deve perseverare** senza perdersi d'animo.

È una grande consolazione, però, quando si trovano persone che lo ascoltano con attenzione e accolgono la Parola di Dio con gioia e fiducia. Lo stesso sole che indurisce l'argilla ammorbidisce la cera. Siete voi “argilla” o “cera”? Per alcuni “l'odore di una chiesa” è repellente, per altri è dolce e gradevole. Osserva proprio questo l'apostolo Paolo, quando scrive: *“Siamo infatti come il profumo dell'incenso offerto a Dio da Cristo, e lo siamo tanto per quelli che sono sulla via della salvezza come per quelli che vanno verso la perdizione. Per questi ultimi è un odore di morte che procura la morte. Per quelli che sono sulla via della salvezza è invece un odore di vita che dà la vita”* (2 Co. 2:15,16 TILC).

Per quanto, però, sia bello ed importante che vi sia chi giunge alla fede in Gesù dopo aver udito la parola della predicazione, **questo da solo non basta**. Gesù, infatti, dice:

2. Il vero successo è più profondo

“Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli” (31).

.Al predicatore, certo, “si riscalda il cuore” quando all'uscita della chiesa c'è chi lo ringrazia di quanto da lui ha udito ed esprime al riguardo il proprio sincero apprezzamento. È necessario, però, **perseverare nella Parola** per averne un beneficio durevole. Il predicatore potrà essere veramente soddisfatto (Dio ancora di più) quando **chi accoglie la Parola la coltiva** affinché porti in lui frutto abbondante.

Che cosa vuol dire “coltivare la Parola”? Tornare la prossima domenica ad udire un nuovo sermone? Non necessariamente: è necessario, a casa propria, in un momento appropriato, rileggersi nella propria Bibbia il testo che si è udito in chiesa ed annotarsi la spiegazione e l'applicazione. **È necessario approfondire** quanto si è compreso e chiarire i punti che non sono stati chiari. Come? Chiedendo, in un secondo tempo, ulteriori spiegazioni al predicatore o ad un credente più maturo ed istruito di noi, oppure ancora attingendo le informazioni necessarie da un libro specifico che già possiamo avere in casa o che ci possiamo procurare. Il predicatore, o un altro credente, sarà ben contento di fornirci le spiegazioni di cui abbiamo bisogno, anzi, sarà compiaciuto di farlo.

La stessa cosa vale quando si legge un libro o si riceve un insegnamento biblico da altre fonti che ci parla di argomenti biblici. Gli appunti che prendiamo su quanto abbiamo letto o udito, e le domande che poniamo all'autore o a noi stessi, ci aiutano ad approfondire ed applicarlo nella nostra vita.

Non si tratta, però, soltanto di una conoscenza intellettuale: è necessario esercitarci a mettere diligentemente in pratica quanto abbiamo ascoltato e compreso.

Pur di non fare questo, sono molte le scuse che si odono. Sono più o meno giustificate. Una cosa, però, è chiara. Se non lo facciamo, **non siamo veramente discepoli di Gesù**. Essere discepoli di Gesù è simile all'essere studenti. Uno studente che non partecipa alle lezioni e non studia, come potrà pretendere di poter passare agli esami? Inoltre, se non mettiamo in pratica quanto impariamo a scuola, il nostro "essere studenti" ci sarà completamente inutile, anche se paghiamo regolarmente ...le tasse scolastiche.

Allo stesso modo ci sarà del tutto inutile far parte di una comunità cristiana o ricevere insegnamenti biblici se diligentemente non li **riteniamo, li approfondiamo e li applichiamo**. Spiegando la Sua parabola sul seme ed i diversi terreni, a proposito del seme che cade in una buona terra Gesù dice: *"...quello che è caduto in un buon terreno sono coloro i quali, dopo aver udito la parola, la ritengono in un cuore onesto e buono, e portano frutto con perseveranza"* (Lu. 8:15). Di coloro, però, che non hanno ritenuto con diligenza la Parola di Dio, l'apostolo Paolo scrive: *"Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati"* (Ro. 1:28).

È a questo punto che Gesù ci parla del "profitto", del guadagno e dell'utile che si ricava dal perseverare nello studio e nell'applicazione della Parola di Dio.

3. Il profitto dell'approfondimento

"...Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (32).

Il "guadagno della perseveranza" è indicato da Gesù con le parole **verità e libertà**. Questo è il ricco "dividendo" che comporta seguire fedelmente il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

"Gnoti seautòn" ossia "Conosci te stesso" è il motto scritto sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, vicino al Monte Parnaso, nel Golfo di Corinto, che il filosofo greco Socrate fece suo. È una massima importante. Quanti sono oggi quelli che spendono molto denaro per pagare psicologi e psichiatri! Per cercare di risolvere i problemi che accusano, uomini e donne cercano presso di loro l'aiuto necessario per conoscere meglio sé stessi nel profondo e cambiare quei comportamenti che fanno soffrire loro stessi e gli altri.

Conoscere la verità "profonda" su noi stessi ed i problemi dei quali soffriamo può essere spiacevole e doloroso, ma è estremamente importante. Gesù, che ci parla oggi attraverso la Parola di Dio contenuta nella Bibbia, getta il Suo fascio di luce su di noi e la nostra situazione per identificare la causa dei nostri problemi e rimuoverla.

Quando poi il problema è messo in luce e curato, è allora che si scopre la vera libertà. Oppressi e legati da atteggiamenti e comportamenti sbagliati, troviamo libertà vera quando il male viene identificato lì dove sta e risolto, curato, guarito.

Ci sono casi gravi in cui un esperto psicologo o psichiatra può aiutarci. Il più delle volte, però, il problema che abbiamo è di tipo spirituale. La radice dei nostri problemi è spesso nel nostro cuore, nella nostra anima. **Chi meglio, allora, di un ministro di Dio** può aiutarci a vederci chiaro in noi stessi ed accompagnarci a ristabilire con Dio, attraverso Cristo, un rapporto personale e fecondo con Lui? Gli studi che ha fatto sulla verità biblica e la sua esperienza nel campo possono essere risolutivi. Il colloquio con il ministro di Dio, infatti, che fa parte del suo specifico compito, ci accompagna a ristabilire e migliorare il nostro personale rapporto con Dio, il solo che veramente possa essere considerato risolutivo.

Gesù non solo predicava alle folle, ma prendeva in disparte i Suoi discepoli per intavolare un colloquio personalizzato. Sarebbe stato questo a renderli persone libere. Il modo in cui, una volta, Gesù guarisce un muto è significativo: *“Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua”* (Mr. 7:33).

A questa che potremmo chiamare l'esigenza una modalità di “predicazione personalizzata” fatta a tu per tu, sono sicuro che diversi fra di voi reagiscono e dicono (manifestando la loro indisponibilità): “Questo è troppo difficile”. “Difficile”? Che vuol dire? E' così che deve essere! Dovrebbero piuttosto dire che per loro è “scomodo” o “imbarazzante”. È quanto avviene quando Gesù dice queste cose alla Sua generazione.

4. Una reazione sintomatica

“Essi gli risposero: «Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Voi diverrete liberi"?» Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato” (33,34).

Diversi fra coloro che odono Gesù reagiscono e dicono: “Ma noi siamo sani, e non abbiamo bisogno del medico”! “Noi siamo a posto con Dio e non abbiamo bisogno di te”! “Noi siamo già liberi, anzi, non siamo mai stati schiavi di nessuno! “Voi siete ciechi!” aveva detto un'altra volta Gesù a personaggi simili. Essi avevano a questo reagito scandalizzati, ma Gesù replica loro: *“Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane”* (Gv. 9:41).

Sì, quegli interlocutori di Gesù non vedevano (o preferivano di non vedere) come essi fossero spiritualmente malati, che non erano davvero in comunione con Dio, che troppe cose, nel loro atteggiamento e comportamento, si frapponessero fra loro e Dio, fra loro e la loro salute fisica, mentale e spirituale, fra loro e la vera libertà. È ciò che la Bibbia chiama peccato, ciò che realmente ci lega, ci incatena, ci rende schiavi. Il peccato, al quale il nostro senso di colpa testimonia, è cosa reale, concreta. Il peccato può bloccare persino le funzioni del nostro corpo.

Troppi psichiatri vorrebbero liberare i loro pazienti dal senso di colpa. Non ci si può liberare da esso, però, negandolo o soffocandolo, ma risolvendolo attraverso l'attento esame di noi stessi a confronto con la legge rivelata di Dio, il ravvedimento e la fede in Gesù, la sola che ci possa guarire e rendere veramente liberi. La mancanza di libertà esteriore è spesso causata dalla nostra schiavitù interiore, la schiavitù dell'anima.

Visto che si parla di “schiavitù” spirituale, Gesù aggiunge un'altra cosa ancora usando un'illustrazione che la paragona alla realtà di quel tempo. Dice infatti nel nostro ultimo versetto:

5. Partecipi dei beni celesti

“Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa: il figlio vi dimora per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi” (35,36).

Allora molte famiglie si avvalevano di schiavi o servitori. Gesù dice: il servo non ha diritto a ricevere l'eredità della famiglia, solo un figlio ne ha diritto. Lo schiavo può, però, accamparne il diritto ad una sola condizione: se il padrone lo dichiara libero dalla sua servitù e lo rende suo figlio adottivo oppure se il figlio del padrone lo dichiara libero e lo rende proprio coerede. I servitori non possono ottenere da soli questo diritto. Allo stesso modo, il peccato ci rende schiavi e ci priva di qualsiasi diritto a ricevere le benedizioni dell'eredità celeste.

Non avremmo speranza alcuna se, nella Sua misericordia, in Cristo, Dio non ci liberasse e ci rendesse Suoi figli adottivi, facendoci così coeredi di Cristo. È per questo che l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, dice: *“Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui”* (Ro. 8:17).

Gesù ci può dare, dunque, libertà autentica e renderci partecipi della sua “eredità”, cioè delle meravigliose benedizioni del far parte della famiglia di Dio.

CONCLUSIONE

Abbiamo allora di fronte a noi oggi il concetto di perseveranza. È un ottimo concetto su cui riflettere all’inizio di un nuovo anno. Siamo chiamati a smettere di perseverare in ciò che Dio considera nella Sua Parola essere per noi un male dalle conseguenze negative per perseverare, piuttosto, in ciò che Egli considera buono e che ci garantirà ricchi “dividendi” e guadagni.

Lo stesso vocabolario della lingua italiana, sotto perseverare dice: Mantenersi fermo e costante nel perseguimento dei propri propositi o nella realizzazione di qualcosa, per esempio: “perseverare nel bene, perseverare in un’impresa. Vale anche in riferimento a comportamenti negativi, ad esempio: perseverare nell’errore. Da questo deriva il termine *perseveranza*, cioè costanza, tenacia nel perseguire i propri obiettivi o nel tenere fede ai propri ideali. Ad esempio *perseveranza. nello studio, nella ricerca, procedere con perseveranza*, ma anche con connotazione negativa: *perseverare. nel vizio, nell’errore*.

Gesù ci chiama oggi non solo ad accogliere con fiducia la Sua Parola, ma a perseverare in essa, coltivandola, approfondendola ed esercitandoci a praticarla nella nostra vita. Solo così, infatti, saremo veri Suoi discepoli. Questo comporterà per noi grandi risultati. Gesù li identifica con la conoscenza della verità e la libertà. Non reagiamo alle Sue parole come se noi non ne avessimo bisogno: ne abbiamo bisogno disperato. La Sua luce in noi ce lo può rivelare e Lui stesso operare nella nostra vita quella trasformazione profonda che solo Lui può realizzare, aprendoci così alle benedizioni di Dio.

Che così possa essere quest’anno per ciascuno di voi.

Paolo Castellina, venerdì 29 dicembre 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza “Some Rights Reserved” della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l’opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell’autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest’opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest’opera. In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest’opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d’autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta” della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Culto di fine 06 – inizio anno 07

Domenica 31 dicembre 2006 – Soglio 9.00 – Castasegna 10.30

Lunedì 1 Gennaio 2006 – Stampa 10.30 – Maloja 17.30

“Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui” (Cl. 3:17)

1. INTRODUZIONE

Preludio – Saluto - Versetto della settimana

Gloria di Dio nella creazione. *“O SIGNORE, Signore nostro, quant’è magnifico il tuo nome in tutta la terra! Tu hai posto la tua maestà nei cieli. Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto una forza, a causa dei tuoi nemici, per ridurre al silenzio l’avversario e il vendicatore. Quand’io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos’è l’uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell’uomo perché te ne prenda cura? Eppure tu l’hai fatto solo di poco inferiore a Dio, e l’hai coronato di gloria e d’onore. Tu lo hai fatto*

dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi: pecore e buoi tutti quanti e anche le bestie selvatiche della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, tutto quel che percorre i sentieri dei mari. O SIGNORE, Signore nostro, quant'è magnifico il tuo nome in tutta la terra!" (Salmo 8).

Preghiera di invocazione

Canto dell'inno n. 1 [Nostro Signor noi tutti T'adoriamo]

LETTURE BIBLICHE

1. Giosuè scelto come successore di Mosè. *"Dopo la morte di Mosè, servo del SIGNORE, il SIGNORE parlò a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè, e gli disse: «Mosè, mio servo, è morto. Àlzati dunque, attraversa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figli d'Israele. Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, io ve lo do, come ho detto a Mosè, dal deserto, e dal Libano che vedi là, sino al gran fiume, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Ittiti sino al mar Grande, verso occidente: quello sarà il vostro territorio. Nessuno potrà resistere di fronte a te tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; io non ti lascerò e non ti abbandonerò. Sii forte e coraggioso, perché tu metterai questo popolo in possesso del paese che giurai ai loro padri di dar loro. Solo sii molto forte e coraggioso; abbi cura di mettere in pratica tutta la legge che Mosè, mio servo, ti ha data; non te ne sviare né a destra né a sinistra, affinché tu prosperi dovunque andrai. Questo libro della legge non si allontani mai dalla tua bocca, ma meditalo, giorno e notte; abbi cura di mettere in pratica tutto ciò che vi è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai. Non te l'ho io comandato? Sii forte e coraggioso; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché il SIGNORE, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai»"* (Gs. 1:1-9).

2. Se Dio vuole. *"E ora a voi che dite: «Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo»; mentre non sapete quel che succederà domani! Che cos'è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce. Dovreste dire invece: «Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro»"* (Gm. 4:13-15)

Preghiera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 80 [O eterno Creator].

PREDICAZIONE

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³Essi gli risposero: «Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Voi diverrete liberi"?» ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa: il figlio vi dimora per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi" (Giovanni 8:31-36).

Le conseguenze della perseveranza. Il testo biblico di oggi, fra le altre cose, mette di fronte a noi il concetto di perseveranza. È un ottimo concetto su cui riflettere all'inizio di un nuovo anno. Siamo chiamati a smettere di "perseverare" (come se nulle fosse) in ciò che Dio considera essere per noi un male e dalle conseguenze negative. Siamo pure chiamati a perseverare in ciò che Egli considera buono e che ci garantirà ricchi "dividendi" e guadagni. Lo stesso vocabolario della lingua italiana, sotto perseverare dice: Mantenersi fermo e costante nel perseguimento dei propri propositi o nella realizzazione di qualcosa. Vale anche in riferimento a comportamenti negativi, ad esempio: perseverare nell'errore. Da questo deriva il termine *perseveranza*, cioè costanza, tenacia nel perseguire i propri obiettivi o nel tenere fede ai propri ideali. Gesù ci chiama oggi non solo ad accogliere con fiducia la Sua Parola, ma a perseverare in essa, coltivandola, approfondendola ed esercitandoci a praticarla nella nostra vita. Solo così, infatti, saremo veri Suoi discepoli. Questo comporterà per

noi grandi risultati. Gesù li identifica con la conoscenza della verità e la libertà. Non reagiamo alle Sue parole come se noi non ne avessimo bisogno: ne abbiamo bisogno disperato. La Sua luce in noi ce lo può rivelare e Lui stesso operare nella nostra vita quella trasformazione profonda che solo Lui può realizzare, aprendoci così alle benedizioni di Dio.

Canto dell'inno n. 83 [Trascorso è appena un anno ancora].

CONCLUSIONE

Annunci, preghiera, Padrenostro,

Canto n. 228 [L'eterno Iddio si celebri]

Benedizione – Amen cantato – Postludio.